

La città che dimentica

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Anna Thi Thanh Biancardi

LA CITTÀ CHE DIMENTICA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Anna Thi Thanh Biancardi
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia
che ha raccolto i pezzi delle mie idee più folli
e le ha trasformate in fiducia.*

Verso la città che dimentica

Sam si svegliò con il suono tenue del vento che accarezzava i tetti di legno e il canto pigro dei galli che annunciavano l'alba. Il suo respiro si fece lento mentre osservava la luce pallida che filtrava tra le fessure delle finestre. Ogni mattina a Pietrachiara cominciava così, lenta come il movimento di un fiume che non conosce fretta.

Si alzò dal letto scricchiolante, poggiando i piedi sul pavimento gelido. Ogni assaggio di quella casa aveva un sapore di ricordo: la coperta che aveva usato fin da bambino, il piccolo comodino intagliato dal padre molti anni prima, quando Sam era troppo piccolo per ricordare.

La finestra della stanza dava sui campi, dove file ordinate di grano ondeggiavano sotto la brezza del mattino. Sam amava osservare quel mare dorato che sembrava non finire mai. Ogni spiga era come una vita, fragile e luminosa, che cresceva lentamente fino a piegarsi sotto il sole estivo.

Dal piano di sotto arrivava il profumo del pane fresco e il suono dolce dei passi di sua madre. Maria era già sveglia da ore, come ogni giorno. Sam restò un attimo in piedi, con la mano sulla maniglia della porta, e si fermò a guardare la stanza un'ultima volta. Ogni oggetto sembrava salutarlo silenziosamente: il vecchio quaderno dove aveva provato a disegnare stelle, la sciarpa di lana che la madre gli aveva cucito per l'inverno, le pietre colorate raccolte nel bosco con Marcus.

Marcus.

Il suo nome gli si accese nel petto come una fiamma. Era più che un fratello: era un amico, un complice, un eroe personale. Sam ricordava come Marcus gli costruiva archi di legno, come lo aiutava a scalare gli alberi, come ridevano fino a tarda notte davanti al fuoco. Ogni storia inventata diventava una promessa di avventure future.

Sam ricordava ancora la voce di Marcus che diceva: «Un giorno andremo a vedere il mare. O magari costruiremo una barca e spariremo oltre l'orizzonte.» Quelle parole erano state un faro nei giorni più bui.

Scese le scale lentamente, appoggiando la mano sul muro per sentire sotto le dita la ruvidità fredda della pietra. La cucina era inondata da una luce calda, dorata, che illuminava la figura di Maria. Lei impastava con gesti lenti e decisi, il volto leggermente arrossato dal calore del forno.

«Ti sei svegliato presto oggi,» disse Maria senza alzare lo sguardo. La sua voce era bassa, come se parlasse più a se stessa che a lui.

Sam si sedette su una sedia di legno, lisciando la superficie graffiata.

«Non riesco ad dormire.»

«È normale quando si deve partire.» Maria girò leggermente il capo verso di lui, gli occhi pieni di una dolce tristezza.

Il silenzio scese tra loro come una coperta pesante. Sam ascoltava il rumore dell'impasto che si piegava sotto le mani della madre, il ticchettio sommesso di un vecchio orologio appeso al muro, il canto lontano degli uccelli che si svegliavano. Tutto sembrava scandire un addio che nessuno voleva pronunciare.

Sul tavolo, una piccola ciotola conteneva delle noci che suo fratello raccoglieva nei boschi. Sam ne prese una tra le dita, ripensando a quando le rompevano con un sasso, garrigiando a chi trovava il gheriglio più grande. A volte si lasciava battere apposta, solo per vederlo sorridere.

Maria si fermò, si pulì le mani sul grembiule e si avvicinò. Si sedette accanto a Sam e gli sfiorò il braccio con

delicatezza. «Ho sempre saputo che un giorno saresti andato via» mormorò, fissando un punto indefinito sul tavolo.

«Non posso restare, mamma» disse Sam, con la voce rotta. «Marcus è là fuori. E se c'è una possibilità di riportarlo a casa, devo provarci.»

Maria si voltò verso di lui, i suoi occhi grigi come un cielo invernale. «Lo so» rispose e sorrise. Un sorriso pieno di amore ma fragile come un filo d'erba sotto la neve.

Un colpo di vento fece sbattere leggermente la finestra. Sam si voltò a guardare fuori. Vide il vecchio signor Erio che spingeva la sua carriola di mele, la signora Lena che piegava panni stesi e i bambini che rincorrevano una palla di stoffa lungo il sentiero.

Il villaggio era pieno di piccole abitudini, gesti ripetuti che componevano una musica familiare. Sam camminò fino alla porta d'ingresso e appoggiò la fronte al legno. Poteva sentire quasi il battito stesso della casa, come se fosse un cuore vivo.

Sospirò, chiuse gli occhi e in quel momento ripensò all'ultima chiamata di Marcus. La voce spezzata, confusa. «Sono a Neuropolis... non ricordo... non ricordo...» Quelle parole erano diventate la sua ossessione. Le sentiva nella testa ogni sera come un tamburo lontano che non smetteva mai di battere.

Il suo sguardo corse verso la parete dove c'era appeso un piccolo disegno che Marcus gli aveva fatto per il compleanno: due figure stilizzate che salivano una montagna, mano nella mano. Sopra, una scritta incerta: "Insieme, sempre."

Sam sfiorò quel disegno con le dita, come se potesse sentire la mano del fratello.

In quel momento, comprese che il villaggio non sarebbe mai più stato lo stesso, nemmeno se fosse tornato. Perché la sua mente, il suo cuore, erano già altrove.

Sam salì in camera con passo lento, come se ogni gradino fosse un addio. Ogni scricchiolio del legno sotto i piedi gli ricordava i passi di Marcus quando si preparava per le escursioni nei boschi.

Una volta entrato nella stanza, si fermò sulla soglia. Guardò il letto, su cui si trovava la coperta blu con le stelle che la madre gli aveva cucito da bambino. Sul comodino, una piccola lampada di ferro, sbeccata in un angolo, che Marcus gli aveva rotto per sbaglio durante una battaglia di cuscini. Ogni oggetto sembrava parlare.

Sam si avvicinò al baule ai piedi del letto. Lo aprì piano, quasi con timore.

Dentro, trovò una pila di magliette, alcune con vecchie macchie di terra e vernice. C'erano anche calzini arrotolati alla rinfusa, una felpa con il cappuccio slabbrato e un maglione spesso, color panna, che la madre gli aveva lavorato un inverno di tanti anni prima.

Prese il maglione e lo avvicinò al viso, respirandone l'odore. Sapeva di casa, di fumo del camino, di pane caldo. Decise che, anche se pesante, doveva portarlo. Sarebbe stato un pezzo di casa da stringere nelle notti fredde.

Scostò un vecchio quaderno dalla copertina rigida. Dentro, disegni di alberi, mappe immaginarie, bozze di lettere mai spedite. Un disegno in particolare catturò il suo sguardo: due figure stilizzate che camminavano verso un grande sole. Sotto, Marcus aveva scritto: "Un giorno partiremo insieme." Sam passò le dita su quella frase come se fosse un taglio sulla pelle.

Prese una piccola borraccia d'alluminio, una scatolina di latta piena di cerotti e aghi, un fazzoletto ricamato con le iniziali "S.M.", un altro regalo della madre.

Ogni oggetto non era solo un utensile, ma un legame invisibile con casa.

Mentre riempiva lo zaino, Sam ripensava al fratello. Ogni oggetto scelto diventava un passo verso di lui, come se Marcus lo guidasse da lontano.

Quando fu pronto, si guardò allo specchio appeso all'armadio. Si vide stanco, gli occhi leggermente arrossati, i capelli scompigliati. Provò a sorridere, ma il sorriso svanì subito. Non era più un bambino, non era più il fratello minore. Ora era qualcuno che partiva per cercare la verità.

Si chinò per allacciare gli scarponi. Le dita tremavano leggermente, non per il freddo ma per il peso di quello che stava per fare.

Quando scese le scale, trovò sua madre ad attenderlo. Stava sistemando il pane sul tavolo e quando lo vide fermarsi all'ultimo scalino, lasciò cadere il canovaccio che teneva tra le mani.

Si avvicinò, posò lo zaino sul pavimento e si fermò davanti a lei. La madre allungò le mani e gli accarezzò le guance con delicatezza. I suoi occhi tremavano, lucidi di emozioni trattenute.

«Non so cosa troverai là fuori,» disse con un filo di voce. «Ma spero che tu possa portare Marcus a casa. E anche te stesso.»

Sam chiuse gli occhi e si lasciò avvolgere da quell'abbraccio. Era un abbraccio diverso da quelli dell'infanzia: era più forte, più consapevole, pieno di tutte le paure e gli amori mai detti.

«Promettimi che tornerai,» sussurrò Maria, stringendolo così tanto che sembrava non volesse lasciarlo mai.

«Tornerò,» rispose il figlio, con voce roca. «Tornerò... e non sarò solo.»

Maria si scostò per un attimo, andò verso la credenza e prese un piccolo sacchetto di stoffa chiuso con un filo rosso. Glielo porse con mani tremanti.

«Dentro c'è pane, un po' di formaggio e una mela,» spiegò, forzando un sorriso. «Non posso darti di più. Ma forse ti basterà per i primi passi.»

Sam prese il sacchetto come se fosse un tesoro. Lo mise nello zaino con cura, ringraziandola con uno sguardo che valeva più di mille parole.

Si guardarono un'ultima volta, lunghi istanti pieni di silenzi. La porta di casa era socchiusa e da fuori entrava una luce pallida, quasi timida. Sam si chinò a prendere lo zaino e per un attimo parve esitare.

Maria lo accompagnò fino alla soglia. Sam si voltò, posò lo sguardo sulla cucina, sulle sedie, sulle crepe nei muri che

conosceva a memoria. Ogni piccola imperfezione era un pezzo di sé che lasciava indietro.

Quando finalmente posò il piede fuori, l'aria fresca del mattino gli fece vibrare i polmoni. Si fermò un attimo a respirare, come se volesse raccogliere tutto il coraggio possibile.

La madre lo osservava dalla porta, con le mani raccolte sul petto. Sam alzò la mano in un saluto incerto, poi abbassò lo sguardo e fece il primo passo verso il sentiero.

Maria rimase immobile finché la figura di Sam non sparì dietro la curva del vecchio cipresso che segnava l'inizio della strada per Neuropolis. Poi si portò una mano alla bocca e finalmente lasciò uscire il pianto che aveva trattenuto troppo a lungo.

Sam si incamminò lungo il sentiero con passi lenti e pesanti. La strada polverosa si snodava davanti a lui come un serpente addormentato, pronta a condurlo lontano da tutto ciò che aveva conosciuto.

Dietro di lui, Pietrachiara si stendeva silenziosa, con i tetti di pietra chiara che brillavano sotto i primi raggi del sole. Ogni tanto si voltava a guardare, come se sperasse di vedere la madre sulla soglia, pronta a richiamarlo a casa. Ma la figura di Maria era sparita, inghiottita dalla luce e dal silenzio del mattino.

Il sentiero iniziava a salire dolcemente. Il ragazzo si fermava spesso a osservare i dettagli attorno a sé: fiori selvatici dai petali viola che spuntavano tra le rocce, farfalle bianche che danzavano leggere nell'aria, piccole lucertole che scappavano al suo passaggio. Ogni cosa sembrava viva, ma anche lontana, come un sogno che svanisce appena ci si sveglia.

A mezzogiorno, il sole era già alto e bruciava la pelle. Si sedette sotto un vecchio albero contorto, il tronco pieno di nodi e la corteccia screpolata dal tempo. Tolsi lo zaino e aprì il sacchetto che la madre gli aveva dato. Il pane era morbido, il formaggio aveva un sapore salato che gli ricordò le